BUONENOTIZIE
L'IMPRESA DEL BENE
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2044000: da enti certificatori o autocertificati

L'impresa di Bergamo

«Ecco il nostro ospedale» (Senza soldi pubblici)

di ALDO CAZZULLO

PAGINA 2

Orgoglio Bergamo «Il nostro ospedale, solido e solidale»

La forza della città in questo «miracolo»
Realizzato in meno di dieci giorni
Gli alpini, gli artigiani e i tifosi dell'Atalanta
le aziende del territorio ed Emergency
uniti in una gigantesca opera volontaria

Merita una valutazione da tripla A, il massimo di qualità per efficacia, competenza, efficienza: oltre alla solidarietà è scattata una forza interiore più profonda e più vasta del male

Giulio Dellavite

di **ALDO CAZZULLO**

«Mia mamma mi ha detto che è orgogliosa di me per quello che ho fatto». A parlare non è un prete, non è un volontario della Croce Rossa, non è un alpino. C'erano anche loro, a costruire l'ospedale dei bergamaschi. Da soli, senza un euro dello Stato, tanto che quando un ministro si è offerto di venire a inaugurarlo gli hanno risposto: «Grazie, se vuol venire è benvenuto, ma tra la folla, e senza telecamere»; e il ministro ovviamente è rimasto a casa. A parlare e lacrimare insieme è Nicola, 37 anni, uno dei leader della curva dell'Atalanta, uno che a incontrarlo per strada di notte ti verrebbe da cambiare marciapiede, pieno com'è di tatuaggi e piercing. Nicola ha appena finito una videochiamata con la madre ricoverata in ospedale perché positiva al coronavirus. Lui è uno degli artigiani che hanno lavorato ininterrottamente con gli alpini alla costruzione dell'ospedale da campo nella Fiera di Bergamo, nella città più colpita al mondo (in proporzione agli abitanti) dalla pandemia che ha fermato il pianeta.

Meglio dei cinesi

Per costruire l'ospedale dei bergamaschi ci sono voluti solo dieci giorni, meno di quelli che hanno impiegato i cinesi a Wuhan per fare il loro. È stato completamente finanziato da imprenditori e costruito da braccia locali, senza chiedere nulla allo Stato, alla Regione, al Comune, men che meno all'Europa. Nicola indossa una maglietta con la scritta "Curva Nord Atalanta", un omaggio alla sua squadra, anzi alla sua Dea, come la chiama lui. Sul volto porta la mascherina e in testa il cappello da alpino. Ma fermato con delle graffette sul retro perché è troppo grande.

L'ospedale dei bergamaschi nasce da un appello partito via mail lo scorso 23 marzo da Confartigianato Imprese Bergamo: «Abbiamo bisogno di dodici tra posatori di pareti e imbianchini per rispettare i tempi di costruzione della nuova struttura».

La risposta di cuore

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

La mattina dopo in cantiere oltre a Nicola, arrivato tra i primi e mai più tornato a casa se non per una doccia, si presentano 250 tra muratori, carpentieri, cartongessisti (si chiamano così), imbiancatori, idraulici, cablatori, impiantisti tecnici del gas e elettricisti specializzati in cordata. E nei giorni a seguire ne sono arrivati molti altri. Compresi i volontari di Emergency reduci dalla lotta all'Ebola in Sierra Leone, che gestiscono un modulo di dodici posti letto in terapia intensiva. Le aziende che hanno contribuito al progetto sono le stesse che la pandemia ha colpito e ferito profondamente: 270 ditte specializzate, oltre a quasi mille persone, impiegate gratis e senza sosta per più di sedicimila ore. E hanno donato anche buona parte del materiale del cantiere: molti volontari se lo portavano da casa, per dare supporto all'impresa appaltatrice.

Il resto l'ha fatto l'Associazione nazionale Alpini: uno dei pezzi fondanti dell'identità italiana, che si porta dentro la memoria delle guerre e ha messo una tradizione di coraggio e sacrificio al servizio della vita civile dei compatrioti. Oggi il nuovo ospedale ha quasi centocinquanta posti letto, settanta destinati alla terapia intensiva e sub-intensiva, gli altri a chi sta uscendo dalla fase critica del Covid-19. Dispone di un laboratorio radiologico fisso, uno di analisi, una zona triage e una "shock room", una sala dedicata al trattamento dei pazienti particolarmente gravi. È in funzione un impianto di riscaldamento centralizzato e sanificato a raggi UV.

Tutto ha iniziato a funzionare il 6 aprile e a pieno regime ci saranno duecento tra medici, infermieri e tecnici. Sarà gestito dall'azienda Papa Giovanni XXIII, che ha raccolto insieme ad altre strutture donazioni per oltre un milione di euro; sessantamila li ha messi papa Francesco, che non a caso ha scelto proprio questo ospedale. Tra le attrezzature, anche una Tac mobile montata su un tir olandese. E, oltre al materiale sanitario, sono arrivate pizze e brioches offerte ai medici e agli infermieri bloccati in corsia. I Cerea, i proprietari di Vittorio, ristorante bergamasco da tre stelle Michelin, hanno cucinato e offerto mille pasti ogni giorno ai lavoratori.

Una babele in cantiere

Come in ogni cantiere, si è creata una piccola babele, dove si sentivano varie lingue; ma la predominante era il dialetto delle valli. Si sono visti alpini aiutati da artigiani e ultras dell'Atalanta, che hanno devoluto i soldi destinati al biglietto delle partite e alle trasferte per seguire la squadra in Champions (chissà se si potrà ancora giocare, proprio l'anno in cui la Dea è arrivata ai quarti, insieme con Barcellona, Manchester City e Real Madrid). Nessuno ha rivoluto nulla indietro. Hanno messo anche questo a disposizione della loro gente. L'ospedale è stato benedetto dal vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, tra la commozione generale di chi lo ha incontrato, a distanza di sicurezza, mentre girava i reparti, osservando incredulo il risultato di tanta mobilitazione.

#molamia

Un ruolo-chiave l'ha avuto monsignor Giulio Dellavite, segretario generale della Curia di Bergamo, che così sintetizza lo spirito della sua terra: «Si deve dare come valutazione una tripla A, indice massimo qualità: competenza, efficacia, efficienza effettiva e affettiva degli alpini, agli artigiani, agli atalantini. Un hashtag qui è stato più invasivo del virus: #molamia – "non mollare mai", detto in bergamasco. Mola, però, nei dialetti lombardi ha anche un altro significato: non è solo verbo all'imperativo ma può essere anche un aggettivo: "mola mai", non è mai molle. Oltre alla solidarietà è scattata la solidità: non è molle, mai. È una forza interiore più vasta e più profonda anche del male».

Questa bella vicenda non assolve nessuno. Quando scriveremo la storia della pandemia, così come si è scritta la storia delle guerre mondiali, verranno fuori errori gravissimi. Se l'Italia è il Paese più colpito, almeno per il momento, non può essere solo questione di sfortuna. Il primo errore è stato non mettere in sicurezza medici e infermieri, in modo da evitare che gli ospedali diventassero focolai; il secondo errore è stato non fare abbastanza test, per individuare e isolare i positivi. Denunciare le responsabilità non è incompatibile però con il dovere di dare anche le buone notizie. La solidità che hanno dimostrato i bergamaschi è sicuramente una di queste. Servirà per superare l'emergenza e il dolore vissuti. Per far ripartire il lavoro, per tornare a vivere fuori dalle case. Lo stesso spirito che ricorda Nicola in un video, nell'accento della sua terra, che gira sui social: "Vi ringrassio tutti, siete troppo grandi! Pota g'ha n'è mia de bale!", non ce ne sono di bugie. Che è anche una lezione: si ricostruisce partendo dal lavoro. Dalla solidarietà. Dal talento, ma anche dal sacrificio. Senza perdere la forza di sorridere, e l'umiltà di dire grazie a chi lo merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri
Ha 150 posti letto l'ospedale da campo creato a tempo di record a Bergamo; 70 di terapia intensiva e subintensiva

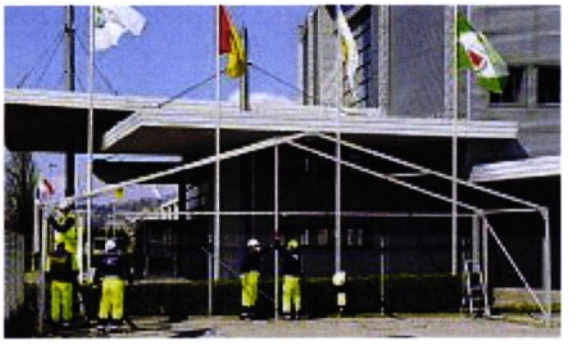
Le attrezzature
Ha a disposizione un laboratorio radiologico, uno di analisi e una shock room

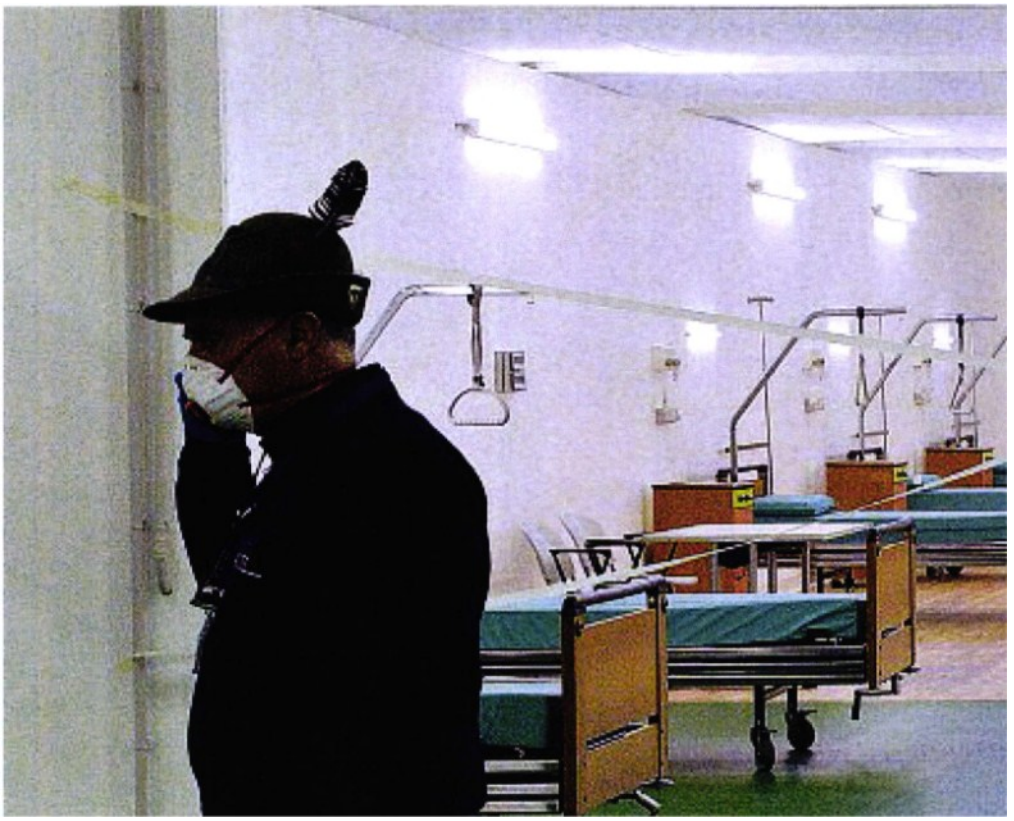
In corsia
Operano 200 tra medici, infermieri e tecnici; è gestito dall'ospedale cittadino Papa Giovanni XXIII

Tac mobile
La Tac si trova a bordo di un Tir olandese

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Negli scatti di queste pagine, le fasi finali dell'opera con il posizionamento delle apparecchiature medicali, i sopralluoghi prima dell'apertura. Oltre tredicimila ore di lavoro sono state donate da diverse maestranze artigianali e dagli alpini. Qui a fianco il vescovo Francesco Beschi in visita prima dell'apertura





Uno degli spazi attrezzati per il ricovero dei pazienti che hanno superato la fase critica e sono usciti dalla terapia intensiva (gestita da Emergency) o subintensiva

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

In queste immagini, alcuni momenti del lavoro all'interno dei padiglioni della Fiera di Bergamo per allestire il nuovo ospedale che anche l'Associazione Nazionale Alpini ha contributo a realizzare (*foto Ansa/Andrea Fasani*)

Qui sopra, il busto in gesso di Papa Giovanni, ritrovato nei magazzini della Fiera che l'artista Gianpaolo Zanchi ha dipinto per esporlo nella hall dell'ospedale da campo (*foto Ansa/Tiziano Manzoni*)

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE